



Accadde il 10 marzo 1950

Dopo sessant'anni, Bisacchino ha voluto ricordare Pio La Torre e i contadini che furono arrestati per aver partecipato alle lotte per la concessione delle terre incolte o mal coltivate, occupando il feudo di «Santa Maria del Bosco»

DINO PATERNOSTRO

Lo scorso 20 marzo, dopo sessant'anni la città di Bisacchino ha voluto ricordare Pio La Torre e i contadini che nel mese di marzo 1950 furono arrestati per aver partecipato alle lotte per la concessione delle terre incolte o mal coltivate, occupando il feudo di «Santa Maria del Bosco». Infatti, il Centro "Pio La Torre", in collaborazione col Comune e con l'Istituto Superiore "Di Vincenti", ha organizzato un dibattito, una mostra fotografica, la proiezione del film-documentario sulla vita di Pio La Torre del regista Paolo Hendl, e la scoperta di una maiolica commemorativa. Nel corridoio del museo è stato allestito, inoltre, un "atipico" altare di San Giuseppe: semplicissimo nell'arredo ed essenziale nella forma (mancavano i cibi tradizionali come il pane, la pignolata, le sfinge), per simboleggiare la povertà degli anni '50 e l'impossibilità di festeggiare San Giuseppe da parte di molti contadini di allora, già in galera da 9 giorni. Momento "clou" della giornata, lo spettacolo teatrale, che ha visto la drammatizzazione della testimonianza del contadino Giuseppe Pietramale, scomparso nel 2002, che aveva partecipato alle lotte del 1950, venne arrestato e rimase in galera circa un anno. L'attore, che ha dato volto e voce a quel contadino, era il nipote, anche lui Giuseppe Pietramale. "Dopo aver scritto il copione - racconta - mi son fatto collaborare dal Piccolo Teatro Bisacquinese e abbiamo messo in scena quanto accaduto intorno al 10 marzo 1950". La commovente negli occhi dei presenti e il loro alzarsi spontaneamente per applaudire è stato un momento molto coinvolgente, che è servito a ricordare e riscattare la memoria di tutti coloro che hanno lottato, donando anche la vita, per dare futuro migliore alla nostra terra. "Era proprio questo lo scopo della manifestazione: riscattare la memoria di questi uomini e di queste donne, che con tanti sacrifici hanno lottato per i diritti allora negati, per la libertà e per la giustizia sociale", spiega Pietramale. In effetti, tanti di loro furono perseguitati ingiustamente dalla polizia e dai carabinieri, arrestati, sbattuti in galera, processati nei tribunali e con-

dannati a mesi ed anni di galera, peggio dei volgari delinquenti (e dei mafiosi), che spesso invece la facevano franca. Insieme a loro c'era Pio La Torre, che allora aveva appena 23 anni. Il 10 marzo 1950 fu arrestato con altri 32 contadini, tra cui 4 donne. Rimase in galera più di 17 mesi, fino al 21 agosto 1951, data di conclusione del processo, dove - ironia della sorte! - furono tutti condannati a pene detentive molto inferiori rispetto a quelle già scontate. La Torre, infatti, fu condannato a 4 mesi e 15 giorni, mentre gli altri contadini a pene variabili dai tre mesi ad un anno. Ma che accadde a Bisacchino nel mese di marzo del 1950? Semplicemente la ripresa delle lotte per la terra, con l'occupazione del feudo Santa Maria del Bosco. La lotta iniziò il 6 marzo, continuò anche nei giorni 7, 8, 9 e 10. Ma proprio la sera del 10, al ritorno del corteo contadino dal feudo, a "Piano Catrini", nei pressi di Bisacchino, vi fu lo scontro con la polizia e i carabinieri. In base alla sentenza, la colonna di 200 uomini delle forze di polizia si trovava lì di passaggio, per recarsi a Contessa Entellina, ma venne bloccata dal corteo di circa 5.000 contadini, che "sbarrava" la strada con un "assembramento non autorizzato". Il commissario Panico "invitò la donna ad ammainare le bandiere" con grande prudenza, ma queste risposero "altezzosamente": "questo no, mai!", colpendo i militari con le aste delle bandiere, mentre gli uomini iniziarono una fitta sassaiola. Pio La Torre, nel suo libro autobiografico "Comunisti e movimento contadino in Sicilia" (Editori Riuniti, Roma 1980), raccontò invece che il commissario gridò alle donne: "Giù quegli stracci! Giù quegli stracci!". E a raccontarla così sono anche diversi contadini che erano presenti a Piano Catrini. Raccontarono anche che, per strappare loro le bandiere dalle mani, alcuni militari stratonarono le donne e ne fecero cadere per terra qualcuna. Solo allora gli uomini attaccarono le forze di polizia, scatenando una fitta sassaiola. Secondo la sentenza, infine, a ferire alcuni contadini altri contadini inesperti, che avevano sottratto le armi ai carabinieri. In realtà furono le forze dell'ordine a sparare ad altezza d'uomo.



Nella prima foto il contadino Giuseppe Pietramale, allora dirigente della Cgil, che il 10 marzo 1950 fu arrestato e scontò circa un anno di galera. Accanto Giuseppe Pietramale Jr., Giuseppe Carlo Marino, Filippo Contorno e Vito Lo Monaco davanti alla maiolica commemorativa. Ed ancora una manifestazione contadina del 1952 a Bisacchino per chiedere l'applicazione della legge di riforma agraria. Al centro, la testa del corteo dei contadini che il 10 marzo 1950 tornava dall'occupazione del feudo «Santa Maria del Bosco»

LA SCHEDE

(d.p.) Per tanti anni della giornata del 10 marzo 1950 a Bisacchino non se n'è più parlato. Anzi, chi era stato arrestato o denunciato, tendeva a rimuovere il ricordo di "Piano Catrini". In effetti, i ricordi erano troppi dolorosi: miseria, fame, bimbi senza scarpe e spesso a letto senza cena; e ancora: gli scontri con la polizia, le violenze, il carcere, il tribunale, la famiglia nella disperazione; e, infine: il condizionamento ambientale degli anni '60-'70, che tendeva a "bollare" come negativi gli anni delle lotte contadine del secondo dopoguerra. Adesso "il miracolo". Grazie all'impegno e alla passione della ricerca storica militante, il movimento contadino ha conquistato un posto importante nella storia siciliana e meridionale. E tanti comuni siciliani, tra cui Bisacchino, hanno potuto rivisitare fatti e avvenimenti, ri-scoprendoli e valorizzandoli. "Abbiamo ricordato - ha detto il sindaco di Bisacchino, Filippo Contorno - una delle più significative pagine della storia del movimento contadino bisacquinese, che, guidato da Pio La Torre, con forza e umiltà, lottò per la conquista della terra e della democrazia". "Il valore emblematico dell'occupazione dei feudi e dell'esperienza di quelle generazioni di contadini nelle lotte agrarie - ha aggiunto Vito Lo Monaco, presidente del Centro "Pio La Torre" - ormai è consegnato alla storia. Con quelle lotte la Sicilia ha cancellato i residui feudali e si è incamminata verso la modernità e il progresso. Per questo dobbiamo ringraziare l'impegno eroico delle grandi masse popolari e contadine. La repressione poliziesca, la galera e gli assassinii perpetrati dalla mafia, indicano quanto sia stato difficile il cammino e il costo della democrazia in Sicilia. Una lezione che oggi è quanto mai attuale, visti gli attacchi continui alla Costituzione". "È stata una splendida ed emozionante vittoria della "storia civile", ovvero della storia della civiltà che si è fatta strada, faticosamente, tra agguati e angherie dei vecchi poteri del latifondo e le drammatiche lotte di un popolo oppresso", ha detto invece il prof. Giuseppe Carlo Marino, docente di storia contemporanea presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Palermo.



PIO LA TORRE ALL'EPOCA DELL'ARRESTO A BISACQUINO

Non ci fu distinzione di colore politico

QUEL GIORNO. C'erano contadini comunisti e socialisti, ma anche democristiani, perché fame e miseria accomunavano tutti

Alle lotte per la terra a Bisacchino partecipò l'intera popolazione, senza distinzione di colore politico. C'erano i contadini comunisti e socialisti, ma anche i contadini democristiani, perché la fame e la miseria di quegli anni accomunavano tutti. Il tragico bilancio degli scontri del 10 marzo 1950 fu di ben 50 feriti, dei quali alcuni gravissimi: 31 tra le forze di polizia e 19 tra i dimostranti. Furono denunciati ben 181 contadini, 33 finirono in galera, tra cui 4 donne. Si può dire che quasi non ci fu famiglia che non avesse qualcuno in galera o denunciato per quelle lotte di allora. Ad occuparsi della difesa nel processo contro Pio La Torre e i contadini di Bisacchino, arrestati il 10 marzo 1950, fu il Comitato di Solidarietà Democratica, con un collegio di difesa composto da oltre 40 avvocati, tra cui Varvaro, Taormina, Sanfilippo e Crisafulli. Instancabili animatori del Comita-

to di Solidarietà Democratica della provincia di Palermo furono gli avvocati Antonino Varvaro, Nino Sorgi e Gianni Pomar. A questi si aggiunsero anche gli avvocati Giuseppe Montalbano, Francesco Taormina, Vincenzo Purpura, Filippo Salfilippo e tanti altri, che si assunsero il gravoso compito di organizzare la difesa di migliaia di contadini arrestati, seguendo ben 1.517 processi e garantendo oltre 1.874 prestazioni legali. Infatti, denunce e arresti non si verificarono solo a Bisacchino, ma in tutti i comuni del feudo, dove si svolgevano le lotte. Nonostante questo, nel 1950 il Comitato rischiò di cessare la sua attività, "anche a causa del mancato appoggio delle organizzazioni che vi avevano aderito", scrive Vincenza Sgrò, dell'Istituto Gramsci Siciliano. Queste, in un primo tempo, commisero il grossolano errore di considerare il Comitato un semplice ufficio legale, sottova-

lutando l'importante ruolo politico di maturazione delle coscienze democratiche che invece avrebbe potuto svolgere. "Fu a partire dalla seconda metà del 1951 - spiega la Sgrò - grazie in massima parte al lavoro di riorganizzazione svolto da Jolanda Varvaro, donna di grande coraggio, intraprendenza e di un'umanità fuori dal comune, che il Comitato diventò un organismo efficiente in grado di perseguire, anche se con molte difficoltà, gli scopi statutari per cui era nato". Jolanda Varvaro, infatti, iniziò la diffusione gratuita di materiale di propaganda con la denuncia metodica delle illegalità e degli arbitrii che venivano commessi dalle autorità, divulgò le norme costituzionali dedicate ai diritti di libertà e ai rapporti democratici. Tutto questo rese più visibile il Comitato all'esterno, allargandone la base del consenso e delle adesioni anche in settori della

società che non erano vicini alla sinistra, ma che condividevano la battaglia per la difesa della democrazia e dei diritti costituzionali. Alla vigilia delle elezioni politiche del 1953, il Comitato nazionale lanciò una campagna per chiedere una vasta amnistia per tutti i reati politici e per tutti i reati comuni non infamanti. "Tale richiesta - scrisse Jolanda Varvaro - si giustifica con la necessità di una distensione degli animi, necessaria per disintossicarsi dall'odio e dalla paura della persecuzione, che certe forze tentano di inculcare per favorire i propri piani reazionari e sovvertitori della Costituzione". Tramite i suoi avvocati, il Comitato di Solidarietà Democratica di Palermo offrì assistenza legale alla famiglia di Placido Rizzotto, il segretario della Camera del Lavoro di Corleone, assassinato dalla mafia nel 1948.